

Adozioni. La suprema corte conferma la decisione della Corte d'appello e riconosce il diritto ad adottare il figlio dell'altro genitore

Sì alla «stepchild» per le coppie gay

Sentenza della Cassazione: non serve lo stato d'abbandono, va valutato l'interesse del minore

Donatella Stasio
ROMA
La Cassazione ha riconosciuto la stepchild adoption - ovvero il diritto del partner di adottare il figlio minore dell'altro - anche a una coppia gay. Nella fattispecie si tratta di due donne romane sposatesi in Spagna, conviventi stabilmente dal 2003 e con un progetto genitoriale realizzato con la procreazione assistita, da cui è nata una bambina, oggi di 7 anni. Un rapporto di filiazione, precisa la Corte, che dunque «non è riconducibile ad alcuna delle forme della cosiddetta surrogazione di maternità, realizzate mediante l'affidamento della gestazione a terzi» poiché la bambina è stata riconosciuta dalla donna che l'ha partorita.

tra il genitore biologico e il minore adottando, ma richiede che l'eventuale conflitto sia accertato in concreto dal giudice; inoltre, essa «prescinde da un preesistente stato di abbandono del minore e può essere ammessa sempreché, alla luce di una rigorosa indagine di fatto svolta dal giudice, realizzi effettivamente il preminente interesse del minore». Dunque, nessun vuoto normativo colmato dai giudici. Anzi. La Cassazione ha applicato le norme vigenti, interpretandole alla luce di una minuziosa ricostruzione del quadro costituzionale e delle convenzioni internazionali nonché della giurisprudenza costituzionale e comunitaria.

La sentenza ricorda che all'adozione «in casi particolari» possono accedere «sia le persone singole che le coppie di fatto» per cui «l'esame dei requisiti e delle condizioni imposte dalla legge, sia in astratto (la constatata impossibilità dell'affidamento preadottivo) sia in concreto (l'indagine sull'interesse del minore), non può essere svolta - neanche indirettamente - dando rilievo all'orientamento sessuale del richiedente e alla conseguente natura della relazione con il proprio partner». Tanto più che «non esistono evidenze scientifiche dotate di un adeguato margine di certezza in ordine alla configurabilità di eventuali pregiudizi per il minore derivanti dall'omogenitorialità», come la Cassazione ha già avuto modo di scrivere nella sentenza n. 601 del 2013.

La Corte ha perciò rigettato il ricorso della Procura generale presso la Corte d'appello e le conclusioni della Procura generale presso la Cassazione. Che, fra l'altro, aveva chiesto preliminarmente l'assegnazione della causa alle sezioni unite per la «particolare importanza» della questione (nonché, aveva detto in udienza in Pg, in nome «della pace sociale»). Richiesta respinta. La sentenza ricorda, in proposito, che la Cassazione si è pronunciata a sezioni semplici «su numerose questioni variamente collegate a temi socialmente e/o eticamente sensibili»: dalle «direttive di fine vita» ai limiti al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, dalle adozioni da parte della persona singola alla surrogazione di maternità nella forma della gestazione affidata a terzi. Tutte questioni decisamente importanti.

Infine, la Corte precisa che nella vicenda decisa non si è neanche posto il problema di applicare la legge 76/2016 sulle unioni civili, entrata in vigore solo il 5 giugno 2016, per mancanza di una disciplina transitoria che ne prevedesse l'applicazione retroattiva. Il che, ovviamente, non equivale affatto a dire che la nuova legge porterebbe a una diversa soluzione.

Il caso e la decisione



LA VICENDA

Una donna ha fatto domanda, presso il Tribunale per i minorenni di Roma, di adozione della figlia avuta dalla propria compagna in seguito a procedura di procreazione medicalmente assistita effettuata in Spagna. Prima il tribunale, poi la Corte d'appello di Roma hanno nella sostanza accolto la richiesta di adozione. Contro la sentenza del giudice di secondo grado il procuratore generale presso la Corte d'appello ha poi proposto ricorso per Cassazione.



LA CASSAZIONE

La Cassazione ha respinto i due motivi di ricorso del Pg sulla base delle seguenti motivazioni: 1) la stepchild adoption «non determina in astratto un conflitto di interessi tra il genitore biologico e il minore, ma richiede che l'eventuale conflitto sia accertato in concreto dal giudice»; 2) tale tipo di adozione «prescinde da un preesistente stato di abbandono del minore e può essere sempre ammessa sempreché, alla luce di una rigorosa indagine di fatto svolta dal giudice, realizzi effettivamente il preminente interesse del minore».



LEGGE UNIONI CIVILI

Scriva la Cassazione che «all'adozione in casi particolari possono accedere sia le persone singole che le coppie di fatto» e «l'esame dei requisiti e delle condizioni (...) non può essere svolto dando rilievo all'orientamento sessuale del richiedente». Inoltre, nel caso esaminato, la Suprema corte non si è posta il problema sull'applicazione della recente legge sulle unioni civili, posto che quest'ultima è entrata in vigore solo il 5 giugno scorso e che non ha efficacia retroattiva.



GLI ALTRI PAESI

La prima sezione civile scrive che «il consenso degli Stati aderenti alla Cedu all'adozione da parte di persone dello stesso sesso e all'adozione coparentale è notevolmente cresciuto». E che «attualmente, in 14 Stati (Belgio, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Francia, Lussemburgo, Regno Unito, Islanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Irlanda, Malta, Austria) è consentita l'adozione alle coppie dello stesso sesso, mentre in Germania è possibile l'adozione del figlio del partner, così in Croazia, Estonia e Slovenia, ma non l'adozione tout court».

L'ANALISI

Donatella Stasio

Una sentenza in punto di diritto impermeabile alle polemiche

È stata una sentenza sofferta quella della Cassazione che riconosce la stepchild adoption anche alle coppie gay. Nonostante sia stata depositata in tempi relativamente brevi - dopo neanche quattro settimane dall'udienza (il che, coniugato alla qualità delle motivazioni, è un fatto molto positivo) - ha alle spalle settimane travagliate, in cui il Palazzaccio non è stato risparmiato da incursioni esterne per far riavviare la decisione, per trasferirla alle sezioni unite, se non, addirittura, per correggerne il tiro rispetto all'orientamento che già si andava profilando e che ieri si è materializzato. La pressione politica è stata addirittura resa pubblica la scorsa settimana, durante una conferenza stampa del Centrodestra, che ha rivolto un appello al primo presidente della Cassazione Gianni Canzio per togliere dalle mani della I sezione civile la questione e trasferirla, appunto, alle sezioni unite. Nella stessa conferenza stampa, peraltro, gli esponenti del Centrodestra (da Ncd a Fi) rivelavano di aver inviato una lettera alla Procura generale della Cassazione prima dell'udienza del 26 maggio, sempre con la richiesta di assegnazione alle sezioni unite. E sarà certamente un caso, ma in udienza, il 26 maggio, la Procura (rappresentata dal sostituto Pg Francesca Ceroni) ha cominciato la sua requisitoria proprio con quella richiesta, in nome della «pace sociale» e per evitare «il rischio della più totale incertezza del diritto». Tra l'altro, voci ben informate del Palazzaccio davano la sentenza in uscita martedì della scorsa settimana, ma il deposito è slittato ulteriormente.

Tutto ciò per raccontare quanto sia stata complicata questa decisione, non sul piano giuridico, ma su quello delle pressioni provenienti dai palazzi della politica e, a quanto pare, anche da Oltretorre. Certo è che la Cassazione ha saputo dar prova di assoluta autonomia e indipendenza, e lo ha fatto usando gli strumenti che le sono propri, quelli del diritto, dell'interpretazione, della ragionevolezza, delle norme di sistema, anche internazionali, della giurisprudenza costituzionale e europea.

Com'era prevedibile, c'è chi grida alla «supplenza», alla «deriva creativa e ideologica» nonché «al colpo di mano» dei giudici, arrogandosi un potere che non gli spetta, perché se è sacrosanto commentare e anche criticare le sentenze, non lo è, invece, la pretesa di

sostituire la propria, parziale e spesso arbitraria visione del diritto, delegittimando la magistratura.

La Cassazione ha spiegato perché non c'era alcun bisogno di rimettere la questione alle sezioni unite. Ha richiamato norme puntuali e principi consolidati nella giurisprudenza di merito, di legittimità, costituzionale e europea. Ha escluso presunti contrasti interni sullo «stato di abbandono» come presupposto della stepchild e ha citato un ampio passaggio della sentenza 383 del 1999 in cui la Consulta scrisse, fra l'altro, che con l'articolo 44, lettera D, della legge sulle adozioni (n. 184/83) «il legislatore ha voluto favorire il consolidamento dei rapporti tra il minore ed i parenti o le persone che già si prendono cura di lui, prevedendo la possibilità di un'adozione, sia pure con effetti più limitati rispetto a quella «legittimante», ma con presupposti necessariamente meno rigorosi di quest'ultima. Ciò è

VUOTO NORMATIVO Non c'era e non c'è anche se il legislatore ha scelto di non disciplinare la materia nel ddl sulle unioni civili

pienamente conforme al principio ispiratore di tutta la disciplina in esame: l'effettiva realizzazione degli interessi del minore».

Dunque, la soluzione giuridica è ampiamente motivata e, per certi versi, appariva persino pacifica con riferimento al caso concreto. Perché questo è l'unico limite del giudice: verificare se la norma, interpretata in modo sistematico, possa trovare applicazione nei casi concreti che gli vengono sottoposti, nessuno dei quali è identico all'altro. Non c'era, e non c'è, nessun vuoto normativo da colmare. Ciò non significa che il legislatore non sia libero di dettare una diversa o più articolata disciplina della stepchild adoption (ovviamente rispettosa dei principi costituzionali ed internazionali) assumendosene la responsabilità. Con la legge sulle unioni civili ha deciso di non farlo, per non far esplodere plasticamente le contraddizioni della, e nella, maggioranza. Questo, e solo questo, è il senso politico dello stralcio della norma sulla stepchild adoption.

Peraltro, è bizzarro sostenere tutto il contrario di tutto, come fa il centrodestra. Da un lato, infatti, si afferma che lo stralcio equivarrebbe a un divieto della stepchild adoption; dall'altro lato, però, si propone un referendum per abrogare una parte della legge sulle unioni civili perché «introduce tra le righe la stepchild adoption nell'ordinamento giuridico italiano». Si mettano d'accordo, evitando di delegittimare le istituzioni.

LA COPPIA INTERESSATA Due donne sposatesi nel 2003 in Spagna e che hanno avuto una figlia con la procreazione assistita. Per i giudici non è «maternità surrogata»

È il primo caso esaminato dalla Cassazione di una coppia omosessuale che chiede la stepchild adoption - l'adozione coparentale prevista dall'articolo 44, lettera D della legge 184/1983, sotto il titolo di «adozione in casi particolari» - e la suprema Corte lo ha risolto confermando la sentenza della Corte d'appello di Roma. Che, come altri giudici di merito italiani nei confronti di coppie gay, aveva riconosciuto l'applicazione della stepchild, ovviamente dopo aver verificato la sussistenza, in concreto, delle condizioni stabilite dalla legge, in generale. In un comunicato stampa che ha accompagnato il deposito della sentenza (n. 12962/16, presidente Salvatore di Palma, relatrice Maria Acierno), la Cassazione ricorda infatti che questo tipo di adozione «non determina in astratto un conflitto di interessi

DDL PROCESSO PENALE Via alla maratona su 770 emendamenti

Solo 43 degli 814 emendamenti al ddl sul processo penale sono stati dichiarati improponibili e inammissibili. Sulla carta, oggi comincia al Senato la lunga maratona della commissione Giustizia con l'illustrazione e (dalla prossima settimana) la votazione delle modifiche. Si prevedono sedute notturne se la Conferenza dei capigruppo deciderà di calendarizzare il ddl in Aula a luglio.

Le reazioni politiche. Centristi all'attacco: i giudici non hanno rispettato la legge Cirinnà - Ma il Pd non ci sta

Una pronuncia che spacca la maggioranza

Manuela Perrone
ROMA
Stralciata dalla porta della legge sulle unioni civili per incassare a febbraio il sì dei centristi di Angelino Alfano al Senato dopo il dietrofront del M5S, la stepchild adoption rientra come previsto dalla finestra della Cassazione. E torna a spaccare la maggioranza e il Pd, in un momento già delicato per il governo.

IL GUARDASIGILLI
Orlando: si sapeva che quando il Parlamento ha deciso di non intervenire la materia sarebbe stata rimessa alla giurisprudenza

Sotto il fuoco di fila degli esponenti di Area popolare finiscono i giudici. La colpa? Non aver tenuto nella giusta considerazione la legge Cirinnà, che loro avviso escluderebbe alla radice la possibilità della stepchild. Tesi respinta dal Pd, che ricorda la «clausola di garanzia» aggiunta alla fine del comma sulle adozioni proprio per non sottrarre ai giudici la facoltà di valutare caso per caso.

La Suprema Corte ha chiarito comunque che la legge, entrata in vigore il 5 giugno scorso, non si applica alla fattispecie esaminata, «ratione temporis e in

mancanza di una disciplina transitoria». La volontà del legislatore non è oscura alla luce di ciò che in quella legge è scritto, di ciò che non è scritto e di ciò che era stato scritto ed è stato soppresso, sostiene invece il ministro per la Famiglia Enrico Costa. «Vuoti normativi da colmare oggi non ce ne sono. Detto questo, le sentenze si rispettano». Duro il capogruppo di Ap alla Camera, Maurizio Lupi, secondo cui «è gravissimo» che la sentenza non tenga conto del provvedimento vigente.

Ma è il ministro della Giustizia Andrea Orlando (Pd) a ricordare: «Si sapeva che quando il Parlamento ha deciso di non intervenire in questa materia, sarebbe stata rimessa alla giurisprudenza. E così è avvenuto». Più in generale, il principio secondo cui la valutazione del giudice parte da un'attività istruttorie caso per caso è «in larga parte insuperabile, qualunque normativa si introduca». Con lui tanti dem, dal sottosegretario Ivan Scalfarotto («È un ulteriore passo di civiltà») a Monica Cirinnà («La Cassazione stabilisce finalmente che quanto abbiamo sostenuto, e purtroppo dovuto stralciare dal testo, è legittimo ma soprattutto è giusto. In Italia la giurisprudenza non ammette discriminazioni tra bambini, né per il momento sessuale dei loro genitori»). A

chi, come Maurizio Sacconi (Ap), parla di «sovversione antropologica incoraggiata dalla sinistra». Cirinnà replica: «Si è solo all'inizio di un percorso normativo, richiestoci dalla Corte europea e dalla nostra Corte costituzionale, che riconosca diritti e uguaglianza a tutte le famiglie». Ma anche all'interno del Pd riesplodono i malumori dell'ala cattolica. Il se-

EMERGENZA PERSONALE Ann in pressing sul governo: serve il decreto

Pressing sul governo anche dell'Ann per risolvere l'emergenza personale della giustizia. In mancanza di un «intervento immediato» (decreto legge) per il reclutamento di cancellieri, funzionari e assistenti giudiziari, mediante concorso straordinario, negli uffici giudiziari «sarà paralisi», sia nel civile che nel penale. È quanto scrive in una nota alagiunta dell'Ann, rilanciando le richieste del Csm di fronte alla mancanza di 9 mila cancellieri, il 21% della dotazione.

natore Stefano Lepri sceglie di minimizzare: «La sentenza ha un valore relativo, perché una decisione presa da una sezione semplice non fornisce alcun indirizzo stringente».

Intanto le opposizioni di parte di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Idea - che hanno chiesto un referendum abrogativo della prima parte della legge - ne approfittano per attaccare il governo Pd-Ncd-Verdini che, parola del leghista Massimiliano Fedriga, «toglie il diritto ai bambini di avere un papà e una mamma, avalla la pratica dell'utero in affitto e uccide la famiglia naturale». Esultano invece le famiglie arcobaleno e le associazioni come Arcigay. Ma anche la giudice minorile Melita Cavallo, estensore della decisione di primo grado da cui è originata la pronuncia della Cassazione: «Mi rende felice, perché garantisce il minore e nel caso specifico permette a una bimba di avere una seconda mamma a tutti gli effetti».

La polemica politica (con il silenzio eloquente dei Cinque Stelle) conferma comunque quanto sia in salita la strada di una riforma delle adozioni che apra alle coppie gay. In questa legislatura, nonostante le audizioni già avviate in commissione Giustizia alla Camera, sembra una missione impossibile.

Passaggio di consegne con polemiche. Lascia per limiti di età il capo di Stato Maggiore della Marina coinvolto nell'indagine di Potenza - Poi la precisazione: «Una battuta»

Addio al veleno di De Giorgi: «Avrò la mia vendetta»

Marco Ludovico
ROMA
«Avrò la mia vendetta». Non è ancora cominciata la cerimonia ufficiale di passaggio di consegne, il protocollo è irrituale e la banda suona la musica del film «Il Gladiatore». Il capo di Stato maggiore uscente della Marina Militare, sull'uscio della Marina Militare, sul palco, prende il microfono. «Sono l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, ultimo comandante della flotta repubblicana. Offeso dai media, vilipeso da corvi anonimi, avrò la mia vendetta in un modo o nell'altro. Forza e onore». Il tono è un po' scanzonato, ma non sono parole dette a caso. Poi precisa: era «una battuta». La cerimonia di cambio della guardia con l'ammiraglio Valter Girardelli, così, prende un'altra piega. De Giorgi non ha mai nascosto l'amarezza di essere stato coinvolto nell'inchiesta della procura di Potenza: si è sempre dichiarato innocente e del tutto estraneo alle accuse. Lo ripete nel discorso di congedo davanti al ministro della Difesa, Roberta Pinotti, e al capo di Stato maggiore della Difesa,

Claudio Graziano. «Gli attacchi contro di me scandiscono De Giorgi - non meritano attenzione oggi, soprattutto non la meritano i corvi e gli interessi occulti che hanno diffuso dossier anonimi per tentare di condizionare il futuro della Marina». L'ammiraglio, oltre al personale della Marina, ringrazia «il supporto morale del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio che ha avuto il coraggio di difendere pubblicamente la mia reputazione - sottolinea all'apice della tempesta quando altri hanno preferito defilarsi».

La commozione per l'alto ufficiale, che lascia l'incarico per limiti di età, è totale: «Addio miei cari marinai, addio» conclude nel discorso ufficiale. De Giorgi finisce la carriera indagato in un'inchiesta giudiziaria proprio a causa del suo obiettivo istituzionale perseguito da anni con una tenacia pervicace: una nuova legge navale. Giunta, peraltro, dopo quella ottenuta negli anni '70 del secolo scorso proprio da suo padre, Gino De Giorgi, anche lui ca-

po di Stato maggiore. Prova aridimensionare la tensione il ministro Pinotti: «Speriamo che non ci siano gli interessi occulti» di cui ha parlato De Giorgi. Poi il ministro aggiunge che «la citazione di De Giorgi c'è stata per alcune vicende che lo hanno riguardato, ma il centro del suo discorso non è stato questo». E nel suo intervento Pinotti aveva elogiato la «prestigiosa carriera» dell'ufficiale che ha lasciato il servizio dopo avere prestato servizio in Marina per 42 anni. Pinotti ha anche difeso l'intervento sulle unità navali: la flotta della Marina militare «stava subendo l'invecchiamento, c'era bisogno di un programma di rinnovamento e il governo lo ha sostenuto».

Ma l'intervento del generale Graziano tira una linea di separazione rispetto a De Giorgi. «I vertici militari si trovano oggi nella difficoltà di proporre talvolta scelte difficili, coraggiose e talora anche dolorose, di privilegiare gli aspetti possibili rispetto a quelli desiderabili. Ed emerge importante la volontà di superin-



La cerimonia. Il ministro della Difesa Roberta Pinotti e l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, da ieri ex capo di stato maggiore della Marina

LA VICENDA

Indagato per abuso d'ufficio
L'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, da ieri ex capo di Stato maggiore della Marina, è indagato nell'ambito dell'inchiesta sul petrolio in Basilicata per abuso d'ufficio.
Il suo coinvolgimento riguarda il cosiddetto «filone siciliano»

dell'inchiesta, relativo un presunto «comitato d'affari» di cui farebbe parte anche Gianluca Gemelli, il compagno dell'ex ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Il gruppo avrebbe «puntato» un pontile del porto di Augusta, snodo fondamentale per i «movimenti» del petrolio

dirizzare un piano di sviluppo complessivo di sistema che possa veramente fornire una capacità globale di sicurezza». Il tema è quello del Libro Bianco «che traccia la rotta per un riesame organico dell'apparato di Difesa nazionale e che sono convinto ci consentirà di avere un sistema armonico, veramente interforze». A De Giorgi, invece, il Libro bianco come minimo non sembrava adeguato alle esigenze della Marina Militare: l'ammiraglio non ne aveva fatto mistero.

Il suo successore, Valter Girardelli, non la pensa così. I contenuti del Libro Bianco, ha detto ieri Girardelli, «rappresenteranno guida e riferimento» per la Marina Militare. Non solo. De Giorgi era noto come un comandante dalle idee determinate, andava dritto per la sua strada. Girardelli marca la distanza: «Solo chi non ha idee non le cambia» dice all'insediamento. E aggiunge: «È un detto che in altra chiave di lettura sottende autorevolezza e non autoritarismo».

In breve

CORTE DEI CONTI Squitieri lascia, cambia presidente

Cambio della guardia in vista al vertice della Corte dei conti. Alle soglie della pensione - i 75 anni che compirà il prossimo 5 luglio - Raffaele Squitieri sta per lasciare la poltrona di presidente della magistratura contabile, che occupa da 32 mesi, dal 24 novembre 2013. Sarà il prossimo Consiglio dei ministri, a strettissimo giro di posta, a indicare il successore di Squitieri, su indicazione dello stesso organo della Corte dei conti, che proprio oggi celebrerà il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato per il 2015, in base al quale il Governo varerà subito l'apposito DdI sul rendiconto. Presumibilmente, la stessa occasione per inominare il nuovo presidente della Corte. La successione dovrebbe essere «indolore»: il candidato al momento più gettonato è l'attuale presidente aggiunto, il presidente di sezione Arturo Martucci di Scarfizzi. Intanto il Consiglio di presidenza ha varato una raffica di ben 18 nuovi presidenti di sezione.

FNSI «Si al Ddl editoria prima dell'estate»

La Federazione nazionale della stampa italiana «saluta con favore la decisione dell'ufficio di presidenza del Senato di fissare per il 12 luglio l'avvio della discussione in Aula del ddl di riforma dell'editoria». Lo affermano, in una nota, Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, segretario generale e presidente della Fnsi. «L'auspicio - proseguono - è che, nel pieno rispetto dell'autonomia e della dialettica parlamentare, l'iter complessivo della proposta di legge si concluda in tempi brevi, comunque prima della pausa estiva. L'approvazione della riforma è fondamentale per porre le basi per il rilancio del settore editoriale e per rettificare in moto mercato del lavoro, invertendo la tendenza alla precarietà dilagante». Il DdI è stato posto come secondo punto all'ordine del giorno, subito dopo la discussione del DdI concorrenza. Attualmente il provvedimento è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato.